

(16) B. SPULER, *Die Goldene Horde — Die Mongolen in Russland 1223-1502*, Wiesbaden 1965, p. 287.

(17) Sur ces derniers, voir ASG, Caffa Massaria 1456, ff. 20r, 49v et Caffa Massaria 1470/3, f. 55r. Il faut donc nuancer l'appréciation donnée à ce sujet par S. Szyszman, dans *Bulletin d'Etudes karaites*, t.I, pp. 93-94.

(18) ASG Caffa Massaria 1447, f. 55r.

(19) Ces identifications doivent beaucoup à P.N. Boratav, que nous remercions ici de son aide.

(20) Voir surtout ASG Caffa Massaria 1446, fr. 25v, 26 r-v, 27r, 28 r-v, 29r et 104v; Massaria 1447, ff. 21 r-v, 51r, 54v, 55r.

GEO PISTARINO

LIGURI E GENOVESI NELLE FLOTTE DI CRISTOFORO COLOMBO

Poco prima dell'alba del 3 agosto 1492 gli uomini della "Niña", della "Pinta" e della "Santa Maria" s'imbarcarono nel porto di Palos verso il miraggio delle Indie e la ricerca del paese del Gran Khan. Tra coloro che assisterono ai preparativi ed alla partenza, o che comunque ne registrarono mentalmente la memoria, c'erano alcuni uomini di Moguer, che ne hanno lasciato traccia in testimonianze rese nel febbraio-marzo del 1515, in occasione del "pleito" mosso alla Corona spagnola da Diego Colón, figlio dell'Ammiraglio, per rivendicare il governo della provincia del Darién, tra l'odierno Panamá e l'odierna Colombia⁽¹⁾.

Juan Rodríguez Cabezudo: "Sabe quel año de noventa e dos años partió el dicho don Christóval Colón desta villa e de la villa de Palos a descubrir las dichas Yndias, e las descubrió e bolvyó en salvo al puerto de la villa de Palos, descubiertas ya las dichas Yndias... Al tiempo que se partió, le dió don Diego, su hijo, en guardia a este testigo e a Martín Sanches clérigo". Martín González, biscottaio: "Vido este testigo en esta villa de Moguer al dicho don Christóval Colón y en la villa de Palos armar dos caravelas para yr a descubrir las dichas Yndias, e fue el dicho don Christóval Colón capitan mayor de las dichas caravelas e de una nao, e partió desta tierra el año de noventa e dos". Pablo Martín: "Vido partir desta villa al dicho don Christóval Colón a descubrir las Yndias, e partió el año de noventa e dos". Cristóbal de Triana: "Puede aver veynte e dos años, poco más o menos, que vido en esta villa a don Christóval Colón armar navíos para yr a descubrir las Yndias e partir desta villa el año de noventa e dos años". Alonso Pardo, scrivano pubblico: "Vido en esta villa de Moguer al dicho don Christóval Colón venir a embargar navíos para yr descubrir las Yndias; ... a la sazón este testigo hera escrivano

público en esta villa e fue con el dicho don Christóval Colón a embargar los dichos navíos; ... partió el dicho don Christóval Colón deste rio de Saltés con navíos e gente desta villa de Palos para descubrir las Yndias".

A bordo della "Santa Maria", la grande "nao" capitana della flotta, c'erano non meno di quaranta uomini, compreso Cristoforo Colombo: conosciamo il nome di trentanove. La "Pinta", una caravella "redonda" a tre alberi, riattata a Tenerife nel corso del viaggio, fra il 9 agosto ed il 3 settembre, "porque — come scrive l'Ammiraglio nel "Giornale di bordo" all'8 agosto — iva mal acondicionada del governario y hazia agua", ne aveva imbarcato almeno ventisei. Sulla "Niña" — la caravella poi prediletta da Colombo, da lui usata come ammiraglia per il ritorno nel 1493, dopo il naufragio della "Santa Maria", e da lui inclusa nella flotta del secondo e del terzo viaggio — si trovavano non meno di ventun persone. In totale: un minimo di ottantasette uomini, che potrebbero essere stati anche novanta, come attesta Bartolomé de Las Casas, mentre Gonzalo Fernández de Oviedo li fa ascendere a centoventi e Pietro Martire d'Anghiera, con indubbio errore per eccesso, a circa duecentoventi.

Colombo viaggiava sulla "Santa Maria", di cui era proprietario e "maestre" (capitano) Juan de la Cosa. Martín Alonso Pinzón comandava la "Pinta", di proprietà di Cristóbal Quintero. Vicente Yáñez Pinzón era il capitano della "Niña", della quale era proprietario Juan Niño. Su ciascuna delle tre navi c'erano un chirurgo, un nostromo, un pilota ed un "alguacil", cioè, come specifica P.E. Taviani, originariamente il soprintendente all'accumulazione, conservazione e ripartizione delle riserve d'acqua potabile, poi anche il responsabile dell'intera vita di bordo, con funzione di giudicare e punire i marinai che si rendessero colpevoli di qualsiasi reato.

Inoltre la "Santa Maria" annoverava lo scrivano dell'armata, un ufficiale "repostero de estrado del Rey, criado del despensero mayor" (guardarobiere o credenziere della sala del Re e dipendente dal capo dispensiere della tavola reale), un regio ispettore (incaricato di tenere nota dell'oro, delle pietre preziose e delle spezie, ad evitare frodi a danno della Corona), un interprete, un secondo nostromo, un carpentiere, un calafato, un domestico (poi maggiordomo) ed un paggio dell'Ammiraglio. Contava quattordici marinai, di cui tre rispettivamente con la funzione di bottaio, sarto, verniciatore, e undici mozzi, uno dei quali era anche

argentiere (per la ricerca ed il saggio dell'oro). Sulla "Pinta" si trovavano il "maestre", un dispensiere, dieci marinai ed otto mozzi, di cui uno era il domestico del capitano. La ciurma della "Niña" si componeva, oltre al capitano ed al proprietario, al chirurgo, al nostromo, al pilota ed all' "alguacil", di un carpentiere, di sette marinai e di sette mozzi. Tra gli uomini della flotta, almeno uno era anche "un buen bombardero", esperto "de ingenios".

Grazie alle accurate ricerche di Alicia Bache Gould conosciamo i nomi di ottantasei di questi uomini. La grande maggioranza sono spagnoli (uno della Murcia, dieci tra galieghi e baschi, settanta andalusi). Tra essi meritano un accenno particolare i tre che l'Ammiraglio metterà a capo del contingente destinato alla Navidad il 2 gennaio 1493, dopo il naufragio della "Santa Maria": Diego de Arana di Cordova, cugino di Beatrice de Arana, la compagna cordovese di don Cristoforo; il "repostero real" Pero Gutiérrez; lo scrivano Rodrigo de Escobedo, oriundo di Segovia, cugino di quel frate Rodrigo Pérez che il Las Casas identifica con padre Juan Pérez, confessore della regina, mentre noi riteniamo che sia il frate francescano Rodrigo, il quale rese testimonianza in Santo Domingo il 25 ottobre 1514 nel "pleito" intentato da don Diego Colón alla Corona di Spagna per il governo del Darién. Contava allora 62 anni. Era stato "criado" dell'Ammiraglio, di suo fratello, l'"adelantado" Bartolomeo, e lo era di suo figlio, don Diego; era stato "alcalde mayor" dell'España per don Cristoforo. Aveva sempre servito i Colón dacché si trovava nell'isola, dove era giunto con la seconda spedizione colombiana, partecipando alla presa di possesso dell'isola di Maria Galante, dell'isola di Santa Maria di Guadalupe, dell'isola di San Juan Bautista de Buriquém (Puerto Rico), ed allo sbarco nell'España. Non era intervenuto nell'esplorazione di Cuba, della Giamaica, dell'arcipelago del Jardín de la Reina, ma ne aveva udito parlare l'Ammiraglio al ritorno nell'España. Aveva conosciuto Alonso de Ojeda, Vicente Yáñez Pinzón e Juan de la Cosa⁽²⁾.

Vi sono però nella flotta anche un portoghese e, oltre all'Ammiraglio, un genovese (il mozzo Jácome el Rico della "Santa Maria"), un oriundo del regno di Napoli (Antón Calabrés, marinaio della "Pinta") ed un Juan Veçano (marinaio della "Pinta"), che viene indicato, nella tradizione degli studi, come veneziano⁽³⁾.

E' un'identificazione che ci lascia perplessi, perché non suffragata da elementi certi e condotta, come si suole dire, ad

orecchio, per semplice assonanza, come talvolta è avvenuto per i toponimi ed i loro derivati: si veda il caso classico — chiarito da L. Balletto — di “Saragosa”, inteso da una rilevante tradizione storica come Saragozza, anziché come Siracusa⁽⁴⁾. Non mancano certamente i veneziani ed i veneti nel regno di Castiglia e nella Spagna del Quattro-cinquecento: ricordo Estefano veneziano, imbarcato sulla flotta del secondo viaggio. Ricordo anche che una squadra di galee veneziane, provenienti dall’Inghilterra, scortò il 25 settembre 1493 l’armata colombiana dal porto di Cadice al mare aperto⁽⁵⁾.

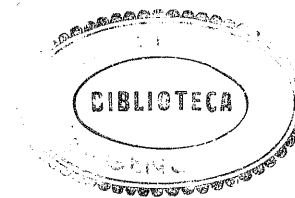
Tuttavia, mentre la presenza di un “Calabrés” nella flotta del primo viaggio si spiega facilmente con il fatto che il Regno di Napoli di Ferdinando I (1458-1494), figlio naturale di Alfonso V il Magnanimo, rientrava nell’area d’influenza spagnola e di più stretti rapporti economici con la Spagna, non manca per Juan Veçano una possibile identificazione che sembra più motivata. Ritengo cioè che la voce *Veçano* non sia un aggettivo di nazionalità, ma una forma cognominale derivata dal nome del luogo di provenienza, secondo un sistema di formazione onomastica cognominale assai diffuso nell’Italia basso-medievale. Come scrive Emidio De Felice, “i cognomi formati da etnici (come *Greco*, *Spagnolo*, *Tedeschi*, *Provenzale*, *Lombardo*, *Toscano*, *Calabrese*; o *Milanesi*, *Napoletano*, *Sorrentino*, *Cosentino*), o da toponimi in funzione di etnico (funzione esplicitata da preposizioni, come in *Di Francia*, *D’Aragona*, o *Da Milano*, *Di Bari*, *Dalla Costa*, *Del Colle*, oppure implicita nella forma assoluta del toponimo, come in *Francia*, *Spagna*, *Alemagna*, o *Calabria*, o *Milani*, *Bologna*, *Messina*) sono la categoria tipologica più numerosa del sistema cognominale italiano, in cui rappresentano attualmente più di un terzo del numero totale dei cognomi. Tra le regioni, quella che presenta un numero più elevato, assoluto e relativo, di questo tipo di cognomi, con rango più alto o medio-alto e con intensa concentrazione, è la Lombardia, quindi, con netto stacco, la Sicilia, la Liguria e la Campania; seguono con ulteriore stacco l’Emilia-Romagna, la Puglia, la Calabria, la Valle d’Aosta, il Piemonte”⁽⁶⁾.

Veçano mi sembra dunque non sia una forma contratta — e poco plausibile — di *Veneciano*/Veneziano, ma il semplice toponimo di Vezzano: toponimo presente nell’onomastica comunale dell’Alta Italia. Di quale Vezzano si tratta? Quattro Comuni portano oggi questo nome: Vezzano in provincia di Trento, Vezzano in provincia di Parma, Vezzano sul Crostolo in provincia di Reggio Emilia, Vezzano Ligure in provincia della Spezia.

Propendiamo senz’altro per il sito in provincia della Spezia, sia perché località prossima al mare, con una notevole tradizione storica di proiezione marinara, sia per la folta presenza di genovesi e liguri nella Spagna del Quattro-cinquecento.

Nel secolo X i vescovi di Luni ottennero dagli Ottoni la conferma d’un antico predio curtense e feudale nel quale si comprendeva il *castrum* di Vezzano con numerose corti. “I signori di Vezzano, venuti dalla città di Luni, uomini di mare, usi alla navigazione tirrenica fino alle grandi isole ed allo stretto di Messina, imparentati coi conti di Lavagna e coi visconti di Genova, sono al culmine della loro potenza nel secolo XI quando, per proprio retaggio, o quali feudatari del vescovo di Luni, degli Estensi, dei marchesi di Massa-Corsica, tengono in dominio esclusivo, o parziale, sul mare, Sestri Levante, Portovenere, Lerici, Campiglia e, nell’entroterra del Golfo, Vezzano, Vesigna e Carpena, insieme con altre fortezze, fra le più prestanti della Val di Magra e massimamente della Val di Vara: Ponzano, Follo, Madrignano, Beverino, Ripalta, Suvero, Zignago ecc.”⁽⁷⁾. Tra l’alto ed il basso medioevo, “quando i signori di Vezzano avevano la supremazia marinara su tutta la Riviera Ligure”⁽⁸⁾, la “mansione” romana di *Boron* della Tavola Peutingeriana, con un antichissimo scalo sito nei pressi della Pieve di San Venerio nel golfo della Spezia, fungeva da porto di Vezzano; funzione che passò successivamente a Portovenere⁽⁹⁾. Tra la fine del secolo XII ed il secolo successivo i Genovesi, “aggregando alla *Compagna esterna* del Comune successivamente i consorzi nobiliari e le organizzazioni comunali della borghesia, non tardarono a raggiungere Vezzano ed Arcola, ultimi baluardi della feudalità nell’estrema Riviera di Levante, ottenendone, al termine di complesse azioni militari e diplomatiche, l’incorporazione territoriale nello stato della Repubblica”⁽¹⁰⁾.

Per quanto riguarda il toponimo, sappiamo che, fatta eccezione per la voce *Vethano* di un documento del 963⁽¹¹⁾, la forma *Veçano* è attestata normalmente e frequentemente per i secoli XI - XIII dagli atti del Codice Pelavicino dell’Archivio Capitolare di Sarzana⁽¹²⁾, accanto alle varianti di *Vetiano* di un privilegio di papa Eugenio III del 1148, *Veciano* di un privilegio di papa Anastasio IV del 1154, *Veçano* di un privilegio di papa Innocenzo III del 1203, delle decime *pro subsidio Terre Sancte* del 1276, delle *Rationes decimarum* del 1296-97, del 1298-99, del 1301-1304, decretate da papa Bonifacio VIII⁽¹³⁾. Ricontriamo



altre varianti, seppure rare, come la voce *Vexana* di un documento della metà del secolo XII⁽¹⁴⁾, mentre la grafia *Veçano* è già diffusa in atti notarili del secolo XIII⁽¹⁵⁾.

Attraverso la porta genovese dell'ingresso al Mediterraneo, uomini di Vezzano emigrarono nei lidi più lontani. Troviamo, ad esempio, a Caffa nel 1289 un *Guillielmus Vezanus* (si noti il toponimo aggettivato in funzione cognominale) ed un *Johaninus de Vezano* (si noti la voce toponimica vera e propria)⁽¹⁶⁾.

Juan Veçano può essere dunque, in area linguistica castigliana, l'equivalente tipologico del Guglielmo Vezano or ora citato. Il suo nome si trova nell'elenco redatto da Cristoforo Colombo a Palos il 23 giugno 1492 per il rendiconto delle somme corrisposte agli uomini che prenderanno parte alla spedizione atlantica. Per lui Martín Alonso Pinzón ricevette 4.000 maravedís: "Recibió Martín Alonso por Juan Veçano quatro mil maravedís". E' la somma corrisposta agli altri 18 marinai dell'elenco⁽¹⁷⁾. Egli era dunque un uomo del Pinzón; venne imbarcato sulla "Pinta" e dovette seguirne le vicende quando essa si separò dalle altre due navi il 21 novembre 1492 per ricongiungersi a Colombo il 6 gennaio 1493. Senza dubbio Juan era sulla "Pinta" anche nel viaggio di ritorno, durante il quale, com'è noto, la caravella di Martín Alonso "començó a correr... y desapareció" nella tempesta della notte del 14 febbraio⁽¹⁸⁾, riuscendo poi a giungere in salvo nel porto di Bayona del Niño sulle coste della Galizia⁽¹⁹⁾.

Com'era giunto Juan Veçano in rapporto con Martín Alonso Pinzón? Arrivò direttamente dalla Liguria a Palos sulla scia della corrente immigratoria dei genovesi nel regno di Castiglia? Oppure era figlio di qualche già precedente immigrato? Non lo sappiamo.

Resta il fatto che tra gli uomini del primo viaggio colombiano non c'è — se la nostra identificazione è esatta — soltanto il mozzo genovese Jácome el Rico, che fu lasciato da Colombo fra gli uomini della Navidad, i quali erano — secondo le parole del Las Casas — i più "voluntarios y alegres y de mejor disposición y fuerzas para sufrir los trabajos"⁽²⁰⁾. C'era anche, nell'andata e nel ritorno, il lunigianese Juan Veçano, che potremmo chiamare all'italiana Giovanni Vezzano o Giovanni da Vezzano⁽²¹⁾.

Non mancarono altri genovesi e liguri tra gli equipaggi delle tre restanti esplorazioni colombiane: Domingo, Fenerín Ginovés, Francisco Ginovés, abitante a Cordoba, Johan Griego, abitante a Genova, Giovanni de Porto genovese, e Michele da Cuneo di Savona, tutti imbarcati nella flotta del secondo viaggio⁽²²⁾ e dei

quali i primi quattro compaiono nel famoso giuramento del 12 giugno 1494, richiesto da Colombo ai suoi marinai per dimostrare che Cuba era terraferma. Se può anche darsi che la voce "Genovese" o "Ginovés" sia in fase di trasformazione cognominale, con valore non solo panitaliano, ma anche castigliano e catalano, resta indubbio che si tratta pur sempre di un appellativo etnico da riferirsi a Genova.

Aggiungiamo Giovanni Antonio Colombo, noto anche come Juan Antonio Ginovés e citato dal Las Casas come "Juan Antño Columbo, deudo del Almirante", che nel terzo viaggio comandò una delle tre navi dirette su Santo Domingo, mentre l'Ammiraglio si spingeva all'odierno Venezuela, e Bartolomé García Genovés (forse non direttamente genovese, ma di famiglia di Genova), imbarcato come mozzo su una delle tre navi al diretto comando dell'Ammiraglio, la "Castilla"⁽²³⁾. Il García nel giugno del 1512 aveva 25 o 26 anni, abitava in Santo Domingo e depose come testimone nel 'pleito' mosso da don Diego Colón alla Corona spagnola per la questione del governo della provincia del Darién. Dichiarò in quella circostanza che egli "fue a la dicha provincia de Paria quando se descubrió e después ha ydo a la dicha provincia otras dos vezes". In una delle due volte partecipò all'impresa di Diego de Lepe, Bartolomé Roldán e García de Vedia nel 1499-1500⁽²⁴⁾.

Un altro teste in quel medesimo processo fu Jácome Genovés, "vecino" di Palos, marinaio in una caravella reale, il quale si dichiarò dell'età di 28 o 29 anni e disse di non sapere scrivere. Era stato nella provincia di Paria con l'Ammiraglio nel terzo viaggio: "al tiempo quel dicho almirante, don Christóval Colón, vino a descubrir". Stando poi in Santo Domingo "vido venir a Bartolomé Roldán, quando vino Hojeda de Tierra Fyrme e se perdió la caravela en Yaquino". Sa dell'amicizia tra Colombo e Juan de la Cosa, e che Bartolomeo Roldán "fue con el dicho almirante porque este testigo le vido yr con él quando se descubrió Paria, e oyo decir que avia venido con el dicho almirante el dicho Juan Vizcayno"⁽²⁵⁾.

Nella quarta spedizione colombiana tre delle quattro navi della flotta furono comandate da genovesi: la "Capitana" dell'Ammiraglio, dove il medesimo era imbarcato con il figlio tredicenne Fernando; la "Santiago de Palos", detta "Bermuda" dal nome del proprietario, Francisco Bermúdez, della quale Bartolomeo Colombo era il virtuale capitano e Francisco de Porras il capitano

effettivo; la "Vizcaína", sotto il comando di Bartolomeo Fieschi, mentre la "Gallega" era comandata da Pedro de Torres. Come si sa, il 16 aprile 1503 la carcassa della "Gallega", rosa dalle teredini, fu abbandonata nel porto di Santa Maria di Belém, nel Panamá; altrettanto, per la stessa ragione, fu per la "Vizcaína" il 23 aprile in Puerto Belo, sempre nel Panamá, ad est dell'odierno canale. Le altre due navi rimasero immobilizzate nella Giamaica, alla fine di giugno, mancando a Colombo i maestri d'ascia che riparassero il fasciame: erano morti nello scontro con gl'indigeni del *Quibiám*, a Belém. Soltanto alla coraggiosa impresa di Diego Méndez e Bartolomeo Fieschi, ciascuno con dieci spagnoli e sei vogatori indigeni, su due canoe, da Santa Gloria della Giamaica a Santo Domingo, l'Ammiraglio e gli uomini, che erano rimasti con lui, dovettero la salvezza⁽²⁶⁾.

Fra questi uomini c'erano anche il giovane Grigorio Ginovés imbarcato come mozzo sulla "Capitana" e che partecipò poi, nel 1509-1510, alla disastrosa impresa di Diego de Nicuesa nella provincia del Veragua⁽²⁷⁾; André Ginovés, cioè Andrea Colombo (stretto consanguineo del Giovanni Antonio Colombo, sopra citato), imbarcato sulla "Santiago" in qualità di scudiero, più tardi incaricato di provvedere ad alcune spese nell'Espanola⁽²⁸⁾ e nel 1515 procuratore di don Diego Colón nella causa tra la Corona spagnola ed il secondo Ammiraglio delle Indie per la questione del Darién. Ricordiamo inoltre: sulla "Capitana", lo scudiero Guillermo Ginovés; sulla "Santiago", lo scudiero Batista Ginovés ed il mozzo Diego Cataño (genovesemente: Diego o Giacomo Cattaneo); sulla "Vizcaína", oltre al capitano Bartolomeo Fieschi, lo scudiero Juan Pasán (genovesemente: Giovanni Passano o Da Passano, oppure Pessagno?), il mozzo Batista Ginovés (da non confondersi con l'omonimo scudiero della "Santiago"), il mozzo Francisco de Levante (che ritengo provenga da Levante, nella Liguria di Levante), il mozzo Marco Surjano, morto l'11 settembre 1504, alla vigilia dell'imbarco di Cristoforo Colombo a Santo Domingo per il ritorno in terra di Spagna. Possiamo aggiungere fra gli italiani dell'area del Nord, in diretto contatto con Genova, il bombardiere Bartolomé de Milan, imbarcato sulla "Santiago". Una decina di genovesi o, comunque, di liguri, in un totale di 140 nominativi elencati nella relazione di Diego de Porras sugli uomini, che l'Ammiraglio portò con sé nel quarto viaggio, non sono una percentuale trascurabile.

Riteniamo che fosse genovese, od almeno discendente da

famiglia genovese, anche quel Rafael Cataño (genovesemente: Raffaele Cattaneo), "vecino" di Santo Domingo, che testimoniò il 18 settembre 1514, a Santo Domingo, nel "pleito" di Diego Colombo contro la Corona spagnola per la questione del governo del Darién⁽²⁹⁾. Dichiarò, in tale occasione, di avere più che quarant'anni; di avere preso parte alla seconda spedizione dell'Ammiraglio e di essere intervenuto negli sbarchi alla Dominica (3 novembre 1493), a Santa Maria de Guadalupe (4-10 novembre) a San Juan Bautista de Buriquém (Puerto Rico: 19 novembre). Non vi ha partecipato, ma sa delle esplorazioni compiute dalla flotta delle tre navi colombiane a Cuba, alla Giamaica, tra le isole ed isolette del Jardín de la Reina, dall'aprile al settembre del 1494, e di cui l'Ammiraglio ed i suoi riferirono pubblicamente nel ritorno alla Isabela il 29 settembre. Sa che nel secondo viaggio "el dicho almirante don Christóval Colón hazía cartas e caminava las derrotas con Juan de la Cosa".

E' stato tra i primi colonizzatori dell'Espanola, dove ha svolto la funzione di "contador" (contabile) di don Cristoforo, ed era nell'isola quando l'Ammiraglio vi tornò, nel terzo viaggio, dalla terra di Paria, portando con sé "perlas e guaninas"⁽³⁰⁾, che furono poi inviate al Re in Castiglia. Sa inoltre che Pero Alonso Niño, "piloto mayor" di Colombo nel secondo viaggio, accompagnò Cristóbal Guerra nell'esplorazione in terraferma, ma ignora in quale provincia (fu la spedizione del 1499-1500 alla terra di Paria): era con loro il marinaio Juan de Xeres o Jerez (partecipe della prima flotta colombiana, essendo imbarcato sulla "Santa Maria") "a descubrir muchas costas de la mar por las cartas de marear que hazia e les enseñava"⁽³¹⁾.

Com'è noto, i Cattaneo furono una delle famiglie genovesi più largamente presenti in Andalusia nel secolo XV, in particolare a Siviglia, nella Spagna cristiana, come anche a Malaga, nella Spagna islamica. Una specifica menzione merita il genovese Domenico Cattaneo, canonico della cattedrale di Siviglia, il quale, insieme con il fiorentino Piero Rondinelli, fu esecutore testamentario di Amèrigo Vespucci nel 1512⁽³²⁾. Rileviamo altresì che la grafia Cataño è la normale forma castigliana per l'italiano Cattaneo⁽³³⁾, mentre è noto che la qualifica di "vecino" non era obbligatoriamente vincolata alla nascita in sito⁽³⁴⁾.

La tradizione genovese, in senso lato, non manca dunque accanto a Cristoforo Colombo nei suoi quattro viaggi: limitata a Jácome el Rico ed a Juan Veçano nel primo; più ampiamente

espressa nei viaggi successivi, per numero e/o per importanza dei partecipi, quando, come annota Taviani, "diffusasi nel parentado in Liguria la notizia della sorprendente fortuna del primo figlio di Domenico, furono in parecchi a raggiungerlo per dividerne qualche vantaggio. E l'Ammiraglio accoglie tutti"⁽³⁵⁾. Con la differenza che nella prima spedizione si trattò di due figure di secondo piano; nella seconda, di un più alto numero dei partecipi⁽³⁶⁾; nella terza e nella quarta, anche di personaggi eminenti in situazioni di responsabilità. Ma proprio perché non pochi genovesi e liguri, tra cui un savonese ed un lunigianese, furono presenti negli equipaggi delle flotte colombiane sulle rotte per le Indie, non mancò addirittura il sospetto che Colombo fosse d'accordo con i compatrioti, per consegnare loro il mondo che aveva scoperto. Scrive Andrés Bernaldez, a proposito dell'España, che l'Ammiraglio "quería dar la isla a los Genoveses". E più tardi frate Antonio Aspa, dell'ordine di San Geroiama, del convento della Mejorada, il quale ebbe relazione con i confratelli inviati in America dal cardinale Cisneros, scrisse che Colombo lavorò nella Hispaniola in favore dei Genovesi, con cui teneva rapporti e faceva affari: i mali dell'España derivarono dal tempo in cui Colombo la scoprì "per gli accordi che ebbe con i Genovesi"⁽³⁷⁾.

Credo sia un sospetto infondato. In realtà questi liguri e genovesi erano compagni fedeli, uomini duri, esperti dell'asprezza della vita, rotti alle fatiche del mare, indomiti nell'avversa fortuna, come Bartolomeo Fieschi nel disastro del quarto viaggio Colombiano, o come quel "maestro Joan", il genovese Giovanni Battista, naufrago per ben otto anni in un'isola deserta del Caribe, la Serrana, intorno al 1500, il quale sopravvisse "bevendo sangue di lupi marini e di corvi, mangiando crudo il pesce strappato al becco dei corvi che lo portavano ai figli"⁽³⁸⁾.

Colombo stesso rese omaggio alle virtù marinare dei suoi connazionali quando scrisse nell'atto di maggiorasco del 22 febbraio 1498: "Génoa es ciudad noble y poderosa por la mar"⁽³⁹⁾.

Note

(1) *Pleitos Colombineos*, III, *Probanzas del Almirante de las Indias*, Publicación conmemorativa del V Centenario del descubrimiento de América, Escuela hispano-americana, Sevilla, 1984, pp. 255-286. Sui "pleitos" cfr. D. RAMOS PEREZ, *Los Colón y sus pretensiones continentales: los planos sobre Norteamérica, Venezuela, Mexico y Perú*, Casa — museo de Colón, Seminario de Historia de América de la Universidad de Valladolid, 1977. "Don Diego voleva mettere a tacere le voci secondo le quali sarebbero stato Ojeda, Vespucci o Juan de la Cosa a scoprire il Continente": P.E. TAVIANI, *I viaggi di Colombo: la grande scoperta*, ediz. economica, Novara, 1986, p. 401. A proposito del Vespucci, il viaggio che egli avrebbe compiuto intorno al 1506, negato dalla recente tradizione degli studi, è implicitamente riproposto alla ricerca storica da L. LAURENCICH MINELLI, *Un giornale del Cinquecento sulla scoperta dell'America. Il manoscritto di Ferrara*, Cisalpino Goliardica, 1985 (cfr. G. Pistarino, in "Columbus 92", III, n. 10(21), ottobre 1987, pp. 71-72).

(2) *Pleitos Colombineos* cit., pp. 158-159, 182-183. Su padre Rodrigo Pérez cfr. P.E. TAVIANI cit., p. 309. Su Alonso de Ojeda, Vicente Yáñez Pinzón e Juan de la Cosa cfr. P.E. TAVIANI cit., passim. Per il viaggio di Vicente Yáñez Pinzón del 1499-1500 all'America centro meridionale cfr. L. LAURENCICH-MINELLI cit., pp. 87-92.

(3) P.E. TAVIANI cit., pp. 50, 156, 216-218. Tra l'equipaggio della "Pinta" figura il ben noto Juan Rodríguez Bermejo, più conosciuto come Rodrigo de Triana, il quale per primo avvistò la terra alle due della notte del 12 ottobre 1492 dalla "Pinta", mentre Colombo asserì di avere visto una luce alle ore dieci notturne precedenti, stando sul castello di poppa della "Santa Maria": erano in gioco i 10.000 "maravedís" all'anno che i Sovrani avevano promesso a chi per primo avesse segnalato la terra. Ci domandiamo se di questo marinaio si possa accettare l'identificazione con il pescatore Rodrigo de Triana, "vecino" di Siviglia, che il 21 aprile 1484 s'impegnò con Juan Rodríguez, "vecino" di Siviglia, per la partecipazione alla guerra contro Malaga: J. BONO - C. UNGUETI BONO, *Los protocolos sevillanos de la época del Descubrimiento*, Sevilla, 1986, doc. 31, pp. 350-351.

(4) L. BALLETO, *Linee di traffico e toponomastica (Siracusa e Saragozza)*, in "Atti dell'Accademia ligure di scienze e lettere", XXXV, 1978, pp. 246-254, ed in "Miscelanea en honor de Iosep Maria Madurell Marimon", III,

Barcelona, 1979, pp. 75-82. Si veda anche il caso della voce "Cicilia" da intendersi talvolta come "Cilicia" e non come "Sicilia": cfr. L. BALLETTTO, *Genovesi a Laiazzo: il caso di Cerasia "Ciciliana" (1279)*, in "Atti dell'Accademia ligure di scienze e lettere", XLII, 1985 (1987), pp. 188-196.

(5) P.E. TAVIANI cit., pp. 66, 308.

(6) E. DE FELICE, *I cognomi italiani*, Bologna, 1980, p. 184.

(7) U. FORMENTINI, *Note topografiche e artistiche vezzanese*, in "Giornale storico della Lunigiana", n.s. VIII, 1957, p. 50. Sui signori di Vezzano cfr. anche G. PETTI BALBI, *I signori di Vezzano in Lunigiana (secoli XI-XIII)*, La Spezia-Massa Carrara, 1984.

(8) R. TRIONFI, *Ipotesi sulla ubicazione e le funzioni del porto ligure di "Boron"*, in "Giornale storico della Lunigiana", n.s. X, 1959, p. 31.

(9) Cfr. la documentazione in G. FALCO - G. PISTARINO, *Il cartulario di Giovanni di Giona di Portovenere (sec. XIII)*, Torino, 1955.

(10) U. FORMENTINI cit., p. 51.

(11) M. LUPO GENTILE, *Il regesto del codice Pelavicino*, in "Atti della Società ligure di storia patria", XLIV, 1912, n. 18.

(12) M. LUPO GENTILE cit., passim.

(13) G. PISTARINO, *Le pievi della diocesi di Luni*, parte I, Bordighera, 1961, pp. 12, 14, 16, 58, 86, 95, 97.

(14) M. LUPO GENTILE cit., n. 132.

(15) G. FALCO - G. PISTARINO cit., passim.

(16) M. BALARD, *Gênes et l'Outre-Mer*, I, *Les actes de Caffa du notaire Lamberto di Sambuceto, 1289-1290*, Paris, 1973, nn. 5, 37.

(17) CRISTÓBAL COLÓN, *Textos y documentos completos. Relaciones de viaje y memoriales*, a cura di C. Varela, II ediz., Madrid, 1984, p. 251.

(18) CRISTÓBAL COLÓN cit., p. 125.

(19) P.E. TAVIANI cit., p. 293; J. HEERS, *Cristoforo Colombo*, traduz. italiana, Milano, 1983, p. 274.

(20) P.E. TAVIANI cit., p. 281.

(21) E' oggi presente in Genova e nel Genovesato il cognome Vezzani: cfr. *Elenco ufficiale degli abbonati della SIP*. Colgo l'occasione per ricordare un'operetta su Colombo di MARCELLINO DA VEZZANO, *Cristoforo Colombo e la scoperta dell'America presentati al popolo italiano*, con prefazione dei pp. M. da Civezza e T. Domenichelli, Roma, 1892. Cfr. D.G. MARTINI, *Cristoforo Colombo tra ragione e fantasia*, Genova, 1986, p. 523.

(22) P.E. TAVIANI cit., p. 308. Un'annotazione del notaio Luis Garcfa de Celada, a margine di un atto notarile sivigliano, ricorda, sotto la data di lunedì 2 settembre 1493 (!): "En este dia partieron veynte (e cin?) co vèlas del armada (que el Rey) nuestro sennor fizo para (ir...) a las Yndias (del Antilla)": J. BONO - C. UNGUETI BONO, *Los protocolos sevillanos* cit., p. 201.

(23) P.E. TAVIANI cit., pp. 393-394.

(24) *Pleitos* cit., pp. 29-30. Sui cosiddetti "Viajes de los andaluses" cfr. *Pleitos* cit., pp. XXXIII-XXXVII; P.E. TAVIANI cit., pp. 437-438.

(25) *Pleitos* cit., pp. 27-29. Juan de La Cosa e Bartolomé Roldan parteciparono al primo ed al terzo viaggio colombiano. Alonso de Ojeda nel suo viaggio del 1499-1500, insieme con Juan de la Cosa e con Amèrigo Vespucci, raggiunse la Guyana e nel ritorno, nello sbarco sulla costa meridionale dell'Espanola, per catturare indigeni e tagliare legna di brasile, senza avere il permesso dell'Ammiraglio, venne attaccato da Francisco Roldán, e nel suo secondo viaggio, del 1502, raggiunse dal Cabo de la Vela la costa meridionale della Giamaica. Com'è noto, nel 1501, una regione del continente americano venne sottoposta alla giurisdizione di Ojeda e di Vicente Yáñez Pinzón, avulsa da quella di Ovando: P. E. TAVIANI cit., pp. 133, 155, 159, 191, 359-360, 387, 402-403, 437-438.

(26) P.E. TAVIANI cit., p. 465. Gli uomini degli equipaggi della quarta spedizione erano in totale 140 secondo don Fernando, 135 secondo l'elenco compilato da Diego de Porras: P.E. TAVIANI cit., pp. 443-444.

(27) Sull'impresa di Diego de Nicuesa cfr. C. ERRERA, *L'epoca delle grandi scoperte geografiche*, Milano, 1910, p. 379; T. CELOTTI, *"Mondo nuovo" di Pietro Martire d'Anghiera*, Milano, 1930, pp. 57, 197-199, 236-237, 274, 280, 291; P.E. TAVIANI cit., pp. 188, 458.

(28) L'elenco degli equipaggi della flotta della quarta spedizione colombiana in CRISTOFORO COLOMBO, *I viaggi dopo la "scoperta"*, con introduzione di G. BARBIERI e saggio iniziale di G. AIRALDI, *Quarto Continente*, Verona, Cassa di Risparmio di Verona Vicenza e Belluno, 1985, pp. 347-360. Sulla parentela di Andrea Colón: P. E. TAVIANI cit., p. 395; *I viaggi* cit., p. 361 (in nota); G.

PISTARINO, *L'eredità del medioevo in Cristoforo Colombo*, in AA.VV., "L'incontro di due mondi", Ufficio speciale colombiano, Genova, 1987, p. 105, nota 16 (si corregga, in questo lavoro, a p. 90, prima colonna, r.13, la voce "Caviay" in "Cariay"). Nel 1515 Andrea Colón figura come "vecino" della "villa" di San Salvador nell'isola di Cuba; era procuratore in Cuba di don Diego Colón, "almirante e governador de las Yndias del Mar Oceano", nel "pleito" per il Darién: *Pleitos Colombinos* cit., pp. 327-329, 333, 336-338, 361, 395, 396, 400, 401, 404. Sulla presenza del cognome Colombo in Liguria già nel secolo XII cfr. ora L. BALLETTTO, *Tra i Colombo prima di Cristoforo Colombo*, in "Archivio Storico Sardo" di Sassari, XII, 1986, pp. 265-268.

(29) *Pleitos* cit., pp. 147-161. Il 3 agosto 1499 fu tra i sottoscrittori del salvacondotto al ribelle Francisco Roldán per Santo Domingo.

(30) Il "guanín", detto anche "oro bajo", era una lega di oro ed altri metalli, come argento e rame: P.E. TAVIANI cit., pp. 137, 142. Cfr. anche J. HEERS cit., pp. 530-531.

(31) *Pleitos* cit., pp. 170-173. Per il viaggio di Pero Alonso Niño del 1499-1500 nell'America centro-meridionale cfr. L. LAURENCICH-MINELLI cit., pp. 79-86.

(32) Sui genovesi a Siviglia sulla fine del '400 cfr. A. BOSCOLO, *Gli insediamenti genovesi nel Sud della Spagna all'epoca di Cristoforo Colombo*, in A. BOSCOLO - F. GIUNTA, "Saggi sull'età colombiana", Milano, 1982, pp. 11-32 (in particolare p. 27); G. FANTONI, *L'insediamento genovese a Siviglia nei secoli XII e XIII: aspetti socio-economici*, in "Nuova Rivista Storica", LXVII, pasc. I-II, 1983, pp. 60-85; G. PISTARINO, *Presenze ed influenze italiane nel Sud della Spagna (secc. XII-XV)*, in AA.VV., "Presencia italiana en Andalucia, siglos XIV-XVII: Actas del I Coloquio hispano-italiano", Sevilla, 1985, pp. 21-52 (in particolare p. 47); P. COLLADO VILLALTA, *La Nación Genovesa en la Sevilla de la Carrera de Indias: declive mercantil y pérdida de la autonomía consular*, ibidem, pp. 53-114 (in particolare p. 96); M. GONZALES JIMENEZ, *Genoveses en Sevilla (siglos XIII-XV)*, ibidem, pp. 115-130 (in particolare p. 124); L. D'ARIENZO, *Problemi diplomatici tra Genova e Siviglia. Considerazioni sulle fonti italo-iberiche nel basso medioevo*, ibidem, pp. 187-220; P.E. TAVIANI, *Ancora sulle vicende di Colombo in Castiglia*, ibidem, pp. 221-248 (in particolare p. 231); A. BOSCOLO, *Il genovese Francesco Pinelli amico a Siviglia di Cristoforo Colombo*, ibidem, pp. 249-266 (in particolare p. 264); AA.VV., *La presenza italiana in Andalusia nel basso medioevo. Atti del secondo Convegno*, Roma, 25-27 maggio 1984, a cura di A. BOSCOLO e B. TORRES, Bologna, 1986. Circa Domenico Cattaneo cfr. C. VARELA, *Il testamento di Amerigo Vespucci*, in "Columbus 92", n. 5(17), maggio 1987, p. 28.

(33) P. COLLADO VILLALTA cit., p. 96; M. GONZALES JIMENEZ cit., p. 124.

(34) L.G. DE VALDEAVELLANO, *Curso de historia de las instituciones españolas. De los orígenes al final de la Edad Media*, Madrid, 1982, passim.

(35) P. E. TAVIANI cit., p. 396.

(36) Nel corso dell'esplorazione della Giamaica, durante il secondo viaggio, le tre caravelle andaluse di Colombo "il 19 agosto (1491) doppiarono la punta orientale dell'isola, che Colombo chiamò Capo del Faro perché fa pensare al famoso faro che domina il porto di Genova": J. HEERS cit., p. 291.

(37) P.E. TAVIANI cit., pp. 156, 433.

(38) M. VANNINI DE GERULEWICZ, *Gli esploratori del Mar Caribe*, in "Atti del II Convegno internazionale di studi colombiani, Genova 6 e 7 ottobre 1975", Genova, 1977, p. 406.

(39) CRISTÓBAL COLÓN cit., p. 196.